Rassegna del 04/12/2023

02/12/2023 D la Repubblica
pag. 128 1

02/12/2023 D la Repubblica
pag. 129 2

02/12/2023 D la Repubblica
pag. 130 3

02/12/2023 D la Repubblica
pag. 131 4

Dio è queer

intervista a suor Teresa Forcades

di Marco Grieco

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

«La libertà di autodeterminazione radicale è ciò che il divino ci chiede»: una teologa benedettina si ribella a due millenni di preconcetti

Tutte le vite, prima o poi, fanno i conti con il vuoto. Per Teresa Forcades, 57 anni, il vuoto è stato un chiostro nel monastero benedettino di Montserrat, in Catalogna, dove ha iniziato la sua vita da monaca lasciandosene alle spalle un'altra, al di là dell'Atlantico, come medico nelle università americane. Grazie a quel chiostro, però, ha messo le radici, nel senso di radicamento che ne dava Simone Weil: partecipare naturalmente alla collettività. Nel 2012 ha fondato il movimento politico Procés Constituent per l'indipendenza della Catalogna, ed è tra le più importanti teologhe femministe e queer, fuori e dentro il Vaticano.

Teresa, lei è una monaca benedettina. Pensa sia ancora essenziale la vita monastica oggi?
«La vita consacrata non ha aspetti pratici evidenti. Invece li ha eccome, e la gente viene in monastero per aprirsi a questa dimensione: nello spazio vuoto della contemplazione c'è un Dio. In più, la vita monastica è una vita centrata sull'amore di Dio. Questo significa che adotta una visione non utilitarista in un mondo che fa della produttività la sua cifra distintiva, senza quello spazio vuoto non può esserci creatività. La religione in mano al capitale non è una cosa buona ed è un pericolo, come dimostra il business intorno ai grandi santuari».

Lei è considerata fra le più autorevoli teologhe queer. Che cos'è di preciso la teologia queer?
«La parola inglese queer significa "strano, sorprendente". Negli anni Novanta era utilizzata come un insulto verso gli omosessuali e coloro che non erano *straight*, riconducibili a una "retta via" sociale. Sono stati gli stessi omosessuali ad aver trasformato quell'insulto in una rivendicazione della propria identità. La teologia queer porta al centro un modo di essere che rifiuta tutte le categorie imposte e stereotipate. Nella teologia queer è centrale un'antropologia che rifiuta di categorizzare l'essere umano, ma lo concepisce come un pezzo unico, prezioso. Questo è in sintonia con lo sguardo di Dio, che non ci vede come maschi o femmine, ma come individui con una propria originale personalità».

Eppure da duemila anni la chiesa cattolica considera divino solo il rapporto uomo-donna.
«Credo a causa del potere della sessualità. La sessualità, non è solo genitalità, è quello spazio in cui l'essere umano sperimenta di essere unico e rivela che cosa può essere la felicità umana. Nella sessualità non c'è solo fugace un benessere fisico, l'orgasmo, ma un potenziale di libertà. Quando la gente perde la paura della sessualità inizia a farsi domande sulla vita. Questo la chiesa istituzionale lo ha sempre visto come un pericolo e ha voluto controllarlo».

Foto di Albert Salamé - IPA. In apertura foto di Albert Salamé

angelobernacchia@litedizioni.it

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

Nel suo libro *Siamo tutti diversi* pubblicato nel 2016 scrive che la coppia Lgbtq+ è positiva perché introduce il concetto di diversità. Pensa sia teologicamente possibile il matrimonio omosessuale?
«La coppia Lgbtq+ permette di vedere sotto altri occhi l'amore cristiano. Non perché le persone Lgbtq+ siano superiori ma perché, grazie a loro, capiamo quanto ci si possa amare tra esseri umani. Per questo penso che parlare di sacramento per le coppie omosessuali sia possibile anche da un punto di vista teologico. Nella Chiesa il sacramento è una visualizzazione, nel tempo e nello spazio, di un qualcosa che è di Dio, che vedi e onori perché è un amore che arriva fino alla fine. Quindi sì, credo sia possibile».

Chi è contrario accampa come ragione il fatto che un'unione omosessuale non genera nuova vita.
«Concretamente, dobbiamo chiederci: cosa è santo in un matrimonio? Perché l'elemento che santifica un matrimonio dev'esserci per forza anche in Dio e Dio non procrea. Fino a papa Giovanni Paolo II, la Chiesa non ha mai parlato di complementarietà maschio/femmina. La complementarietà sessuale è un pensiero antico, che risale a Platone ma non è un elemento santo, perché nel Dio cristiano non si parla di complementarietà. Quindi, cosa rimane santo nel matrimonio? Lo dice sant'Agostino: è il *bonum* del sacramento, cioè il vincolo d'amore. Significa che il matrimonio cristiano non significa solo dire "io sto con te", ma "io sto con te per sempre". Per me Dio è presente in una coppia quando uno dice all'altro proprio quel "per sempre"».

Ricorda il concetto teologico di pericoresi, ovvero la compenetrazione reciproca e necessaria delle Tre Persone divine nella Trinità?
«Sì, è un concetto molto bello, che risale ai Padri della Chiesa: se l'altro ti ama davvero, ti crea uno spazio di libertà intorno in modo che tu possa essere qualunque cosa tu voglia, qualunque cosa tu sia. Se tu vivi una storia d'amore vera, ti rendi conto che cosa sei tu, ma è una scoperta che fai insieme all'altra persona. Quindi, anche se l'altro va via, rimane qualcosa di te. Ne parlano benissimo i mistici: l'amore di Dio è in continuità con l'amore umano, perché Dio nel *Cantico dei Cantici* ha usato l'esperienza dell'amore umano per dire qualcosa di come ci ama. Non fa differenza se la coppia è etero od omo: quando c'è, la felicità è la stessa. Aspetto il giorno in cui la Chiesa dirà: è proprio così».

Quindi Dio è queer?
«Sì, l'immaginario queer connette al desiderio di essere la causa di se stessi, la libertà di autodeterminazione radicale: Dio ci chiama a questo, e ci sostiene in questo. Questa libertà in cui diventi causa di te stesso è il linguaggio della mistica e, allo stesso tempo, linguaggio queer. Se, invece, il cristianesimo è pensare di aver imparato qualcosa da Dio, seguirlo e aspettarsi una vicinanza, è idolatria. Come insegnano la mistica e l'antropologia queer, cercare la Verità è fare i conti con il vuoto, che non è solo quello che io posso ritrovare nel chiostro del mio monastero. È l'universo, dal macrocosmo al nostro microcosmo». ■

In queste pagine, suor Teresa Forcades, nata a Barcellona nel 1966. Laureata in medicina si è specializzata all'università di Buffalo ottenendo poi un Master of Divinity ad Harvard. Nel 1997 è entrata nel monastero benedettino di Montserrat, in Catalogna mentre nel 2012 ha fondato il movimento politico Procés Constituent per l'indipendenza della Catalogna. Il suo ultimo libro è La Trinità oggi *(Castelvecchi).*

angelobernacchia@litedizioni.it

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.